Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4502
BRAIDENSE
MILANO

ACIDE

CANGIATO IN FONTE

COMPONIMENTO POETICO

Del Celebre Signor Abbate

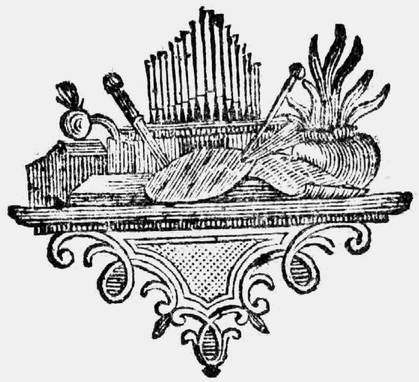
METASTASIO

Riſtretto ad uſo di Serenata
a quattro Voci

D A L N. H.

ſ. MARC' ANTONIO TIEPOLO

E da eſſo lui poſto in Muſica, per
piacevole ſuo Trattenimento.



IN VENEZIA MDCCLIII.
PER DOMENICO LOVISA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PARTE PRIMA.

Galatea, Acide, Glauce, Polifemo.

Gal. AH taci Acide amato
Taci che da quel ſaſſo
Polifemo non t'oda, ove s'aſconde.
Ac. Vezzoſa Galatea, dolce mia pena
Tu ſai quanto t'adoro
Tu ſai ſe da te lungi io vivo, o moro;
Eppur frà queſte braccia
Così tarda ritorni, e vuoi ch'io taccia?
Gal. Se credo al gran deſio
Sempre tardi ritorni, Idolo mio;
Se penſo al tuo periglio
Son troppo ſpeſſo a vagheggiar quel ciglio.
Caro ſon tua così
Che per virtù d'amor
I moti del tuo cor
Riſſento anch'io;
Mi dolgo al tuo dolor
Gioiſco al tuo gioir
Ed ogni tuo deſir
Diventa il mio.
Caro ec.
Ac. Nò non temer mia vita; Amor m'inſegna
A deluder coll'arte
Del geloſo Ciclope i sdegni, e l'ire
Tu penſa intanto ò cara
Che d'ogn'altro tormento
(Fuorchè dell'odio tuo) per queſto core
Lo ſtar da te lontano è mal peggiore.
Gal. Sì caro anch'io diviſa
Da te, non trovo pace; ha ſe irato

Polifemo s'oppone al noſtro foco
Chi sà quale ſovraſta
All'amante tuo cor fiera ſventura ?
Ac. Mà nulla fà chi d'ogni riſchio hà cura .
Mi ſgridi, mi minacci
L'importuno rival a ſuo talento
Mai per timor non cangerò conſiglio
Troppo bella mercede ha il mio periglio.
Chi ſente intorno al core
L'orrore, e lo ſpavento
Non dia le vele al vento
Non fidi il Legno al mar.
Dà la virtude amore
A chi ſue leggi adora
Mà vuol che l'alma ancora
Impari a ſoſpirar.
Chi ec.
Gal. Ah fuggi Acide, fuggi ecco l'indegno
Ac. Dove!
Gal. Colà nol vedi
Che mentre al rozzo ſuono
Delle ſtridule canne, il canto accorda
Peloro, e Lilibeo co' gridi aſſorda.
Ac. Oimè tu m'abbandoni?
Gal. Deh fuggi Idolo mio .
Ac. Addio dolce mio ben,
Gal. Mia vita addio.
Polifemo. Dalla ſpelonca uſcite
Che già fuggir le ſtelle
Agnelle ſemplicette
L'erbette a paſcolar.
Leggiadra Galatea
Più gentile del giglio
Più dell'oſtro vivace
Mà del vento più lieve, e più fugace
Perchè, perchè mi ſprezzi, e ſolo allora
Ch'io

Ch'io chiudo i lumi al ſonno
Ne vieni, e mi conſoli,
Poi col ſonno, che parte, a me t'involi?
Gla. Oh cielo, ecco il Ciclope.
Pol. Glauce, Glauce ove vai?
Aſcolta, e ſe lo ſai
M'addita in quali ſponde
La tua compagna Galatea s'aſconde.
Gla. Anch'io per queſte arene
Vado in traccia di lei
E altrove ricercarla io non ſaprei.
Pol. Bella Glauce tu vedi
Che così rozzo, e così vil non ſono
Pur Galatea m'abborre. Ah dille almeno
Quallor ſeco favelli
Che qualunque io mi ſia s'ella mi fugge
V'è chi per me ſi ſtrugge;
Dille, che molto in dono
Avrà da me purchè non ſia crudele.
Che ſe ritroſa ogn'or da sè mi ſcaccia
Perchè l'iſpide ſette
Mi fan ſevero il ciglio, irſuto il mento,
La raſſicura, che que'veli iſteſſi
Ch'ella teme, e diſprezza
Fan tutto il pregio mio, la mia bellezza.
Mira il monte, e vedi come
Alza al ciel le verdi chiome
Fan quei tronchi, e quelle foglie
Il miglior di ſua beltà.
Come a te l'eſſer gentile
Al mio volto più virile
E' bellezza
La fierezza
E l'orrore è la maeſtà .
Mira ec.
Gla. Chi udì mai, chi mai vidde
Più

Più ſtran deſio, più moſtruoſo amore!
Un Gigante Paſtore
Rozzo, deforme, e quaſi
Di ſtatura, e d'orrore emulo al monte
Per cui ſon le foreſte
Prive d'abitatori, e per cui ſolo
A queſte infami arene
Accorto peregrin giamai non viene,
Scorda l'orgoglio, e l'ira
Ed in fiamma gentil arde, e ſoſpira.

Gal. Partì pur l'importuno
Da te Glauce una volta.

Gla. Deh vieni, Galatea, vieni, e m'aſcolta.

Gal. Che brami?

Gla. A parte, a parte
Di Poliſemo amante
Vuò lodarti il ſembiante . . .

Gal. Il tutto inteſi

Gla. Nè riſſolvi d'amarlo?

Gal. Spiegar non ti poſs'io
S'è maggior la ſua fiamma, ò l'odio mio.

Gla. Oh quanto, oh quanto io rido
Delle voſtre follie miſeri amanti;
Voi trà ſoſpiri, e pianti
Volontari paſſate i giorni, e l'ore,
Nè pace avete mai ſeguendo amore
Se intraccia del piacer
Non deliraſſe il cor
Un Nume ignoto ancor
Sarebbe amore
Ma il credulo piacer
L'arco, e lo ſtral gli dà
E chiama deità
L'iſteſſo errore

Se in ec.

Gal. Non andar sì faſtoſa

Della

Della tua libertà Ninfa gentile
Che amor quanto è più tardo, è più crudele.

Gla. Quel che tra l'erbe, e i fiori
L'angue naſcoſo vede
Folle è ben ſe da lui non torce il piede.
Ma vedi Galatea
Ch'Acide tuo s'appreſſa
E a te ne vien fra que' naſcoſti rami.

Gal. Bella Glauce ſe m'ami
Vanne, e nell'antro mio
Alla marina Conca
Due Delfini congiungi, e a me gl'invia.

Gla. Vuoi forſe col tuo bene
Fuggir da queſte arene?

Gal. Io vò con lui
Senza tema paſſar qualche momento.

Gla. Sia deſtra l'onda, e te ſecondi il vento

Acide. Come la rondinella
A riveder quel nido
Che il verno abbandonò;
Queſto mio cor fedele
Ritorna al bel ſembiante
Che per timor laſciò.

Gal. Oh dell'anima mia
Piacevole tormento, amata pena,
Or che l'aura ſerena
Lievemente ſpirando increſpa l'onda
Fuggiam da queſta ſponda;
Già la marina Conca
Co' cerulei Corſieri è pronta al lido.

Ac. Andiam dove a te piace
Così potranno ſolo
Invidiar la mia ſorte, e l'aure, e l'onde.

Gal. Siedi al mio fianco; andiamo. Ah mio teſoro
Sol per te.

Ac. Per te ſola.

Gal.

Gal. Io vivo.
Ac. Io moro.

DUETTO.

Galatea. Se vedrai co' primi albori
D'Occidente uſcir l'Aurora
Dimmi allora
Galatea non ſei fedel.
Acide. Se del verno infra gl'orrori
Le ſue cime il monte infiora
Dimmi allora
Aci mio non ſei fedel.
Gal. Quando manca il foco mio,
Ac. Quando infido a te ſon io,
Gal.) Fia di ſtelle adorno il prato,
Ac.) a 2 Fia di fiori ornato il Ciel.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Galatea. CHe bel gioir contenti
Vicino al caro bene
E ſenza amare pene
Queſt'aure reſpirar.
Acide. Eccoci ò mio bel Nume
Dopo un brieve vagar ſul regno infido
L'orme di nuovo a riſtampar ſul lido.
Gal. Quallor da me diviſa
Anima mia ſoggiorni
Oh Dio! quanto per me ſon lunghi i giorni;
Quallor meco tu ſei
Oh Dio! quanto ſon brievi i giorni miei.
Ac. Deh perchè non poſs'io
Viver teco mia vita?
Gal. Il tuo periglio
Mel contende, mel niega; Acìde amato
Troppo il Ciclope irato
Veglia a tuo danno: ed il mio core apprezzà
Nel ſuo verace affetto
Più la ſalvezza tua, che il ſuo diletto.
Ac. Vicino a quel ciglio
Son lieto e contento
L'iſteſſo tormento
M'è dolce con te.
Se ſcorta mi ſono
Quegl' aſtri lucenti
Non han l'onde ò i venti
Procelle per me.
Vicino ec.
Glauce. Acìde, Galatea parti, t'aſcondi
Polifemo ſen viene io lo mirai.
Ac. Che farò?

Gal.

Gal. Che farai?
Gla. Fra quelle fronde
Tu và cauto a celarti, e tu per l'onde.
Gal. Ecco il Ciclope ah fuggi
Se la vita t'è cara.
Ac. Tante volte ei m'uccide
Quante me dal mio cor parte e divide.
Polif. Fermati, o Galatea, perchè mi fuggi?
Non è giusta mercede
Cotanta crudeltade a tanto amore.
Gal. Serba ad altri il tuo amor
Per me nol curo; ancor l'offerte e i vezzi
Son offese in quel labbro, e son disprezzi.
Gla. Galatea nol sdegnar.
Polif. Non diresti così se Acide io fossi.
Gal. Nò, così non direi perchè l'adoro
Gla. Galatea s'ei s'adira?
Pol. Folle cotanto ardisci? Io farò ingrata. . . .
Gal. Che farai?
Pol. Che farò? del tuo diletto
Io stringerò fra questi denti il core.
Gla. Ah fingi Galatea.
Gal. Ahimè che sento?
Oh Dio sol questa tema è il mio tormento.
La Tortora innocente
Palpita per timor
Se il sibillo rissente
Del serpe insidiator
D'intorno al nido.
Così gelan d'orrore
Per te gl'affetti miei,
Perchè sa questo core
Che barbaro tu sei
Quanto egli è fido.
La ec.
Pol. Vedi Glauce s'io deggio
Tan-

Tanto oltraggio soffrir?
Gla. Serba fedele
Anche in mezzo all'offese il primo ardore
Vinca la tua costanza il suo rigore.
Benchè ti sia crudel
Non ti sdegnar così
Forse pietosa un dì
Sarà quell'alma.
Non sempre dura il Ciel
Irato a balenar
E qualche volta il mar
Ritorna in calma.
Pol. Glauce non è più tempo
Di lusinghe e d'affetti.
Gla. Polifemo
Taci, tollera, ed ama; anzi se voi
Galatea men crudele, e meno avara
Il tuo rivale a favorire impara.
Pol. Nò nò siegua quest'arte
Chi sol nell'arte il suo poter ripone
L'amorosa mia brama
O contentare o vendicar desio
Nè solo a sospirar esser vogl'io.
Se scordato il primo amore
Il furore in me si desta
L'onda, il monte, e la foresta
Di ruvine avvolgerò.
D'Etna ancor la cima algente
Crollerò fra tanto sdegno
E a Nettun nel proprio regno
Il tridente involverò.
Se ec.
Gla. Ah che tornare io veggio
Sul funesto sembiante
Dell'offeso Gigante
A lampeggiar la crudeltà natia
E lo

E lo ſdegno che naſce
In un' alma fedele
Quand'è figlio d'amor è più crudele.
Gal. Glauce, oh Dio, chi m'aita?
Gla. Galatea chi t'offende?
Gal. Invano amica
Cerca pace il mio cor, ſpera conforto.
Gla. Cara non diſperar . . .
Gal. Acide è morto.
Gla. Ah ch'el prediſſi; e come?
Gal. Mentre lieta, e ſicura
Sedea col mio bel foco
D'un platano frondoſo all'ombra incerta
Io non ſo donde, o come
Il geloſo Ciclope
Ci vidde inſieme, e n'avvampò di ſdegno,
E col robuſto braccio
D'una gran parte ſua ſcemando il monte
Svelſe una rupe, e colla deſtra audace
La ſpinſe a funeſtar la noſtra pace.
L'aria gemendo oppreſſa
Dall'inſolito peſo
L'orecchio mi ferì; quindi gridai
Fuggi mio ben, che fai? ma l'infelice
Confuſo, e mal accorto
Del fier nemico orrendo
Il colpo ad incontrar corſe fuggendo
Ed ebbe (ahi fiera ſorte!)
Sotto l'ingiuſto ſaſſo, e tomba, e morte.
Gla. Miſero in vero, ſventurato Amante?
Raſſerena il ſembiante
Vezzoſa Galatea . . . Ma quale ſcorre
Rivol novel; colà le luci gira
Ed Aci, che ſcintilla, accogli, e mira.
Gal. Numi, che veggio mai?
Gla. Vè che dal vivo ſaſſo

Eſce

Eſce in placida vena
Cangiato in fonte a verdeggiar ſul prato
Vedi, vedi che fuore
Del criſtallino umore
Sulle ſponde vicine
Alza cinto di canne il glauco crine.
Gal. Aci mio ben cor mio
Tu morendo riſorgi, e queſto core
Che ſol di te ſi paſce
Se pria teco morì, teco or rinaſce.
Ac. Sol mercè di quel pianto
Che tu verſi dal ciglio, o mio Teſoro
Di nuovo Acide viene
Queſt'aure a reſpirar ſoavi, e liete
E torna a vallicar l'onda di Lete.
Quel languidetto Giglio
Che il vomere calcò
Dal ſuolo alzar non può
L'oppreſſe foglie.
Ma ſe lo bagna il Cielo
Col mattutino umor
Solleva il curto ſtelo
Quel natìo candor
Tinge le ſpoglie.

Quel ec.

Galatea. Io ſon contenta appieno
Se a te vicina in dolce amica pace
Paſſar i giorni miei potrò una volta.
In canto ognor diſciolta
Avrò la lingua, e colle Ninfe amiche
Riempiendo l'aria di lieto concerto
Farò echeggiar d'intorno l'altrui merto.
Che ſe li carmi miei, ſe le mie voci
Fien grate a chi m'aſcolta
Non avrò che bramar; dell'Adria gl'aſtri
Che ci ſtan d'ogni intorno

Co'

Co' lor benigni influſſi, oh come, oh quanto
Faranno più gradito il noſtro canto.

C O R O.

Facciam di lieti accenti
Le arene riſuonar,
E al noſtro feſteggiar
Eco riſponda.
L' armonioſo grido
Paſſi di lido in lido
Fin dove bagna il Mar
L' oppoſta ſponda.

F I N E.